

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ricevete tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno abbonamento italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Stati di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati vanno da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovechio

dirimpetto al cambio-valute P. Mancini N. 934 verso l. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 20 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

LA RIFORMA PROVINCIALE E COMUNALE

Firenze, 16 aprile

(Vedi il N.º di ieri)

(V). Se giova, come dissi, formare una Provincia vasta che includa molti interessi, dacché si vuole renderla autonoma ed affidarle il massimo numero delle istituzioni del progresso, è necessario affatto, colla libertà ed autonomia, di fare Comuni grandi, quanto possono esserlo senza disturbo degli interessi speciali.

Tale disturbo non è nemmeno immaginabile, dacché prima di riunire i Comuni in un Comune grande si fa la liquidazione del loro patrimonio attivo e delle loro passività. Ogn'uno entra allora nella nuova società col suo avere e non dà e non riceve. Anche senza di questo Leopoldo fece la unificazione dei Comuni della Toscana con successivi decreti; ed i nuovi Comuni si trovarono bene e furono sempre i migliori in Italia, e colla libertà possono diventare ancora migliori di prima. Osservate il compartimento toscano e vedrete che, meno alcuni che non potevano essere altrimenti, i più di quei Comuni contano dai 7.000 ai 10.000 abitanti. Questi Comuni sono i più atti a reggersi da sé, ed hanno potuto rendere grandi servizi allo Stato, come quelli della Nuova Inghilterra, o degli Stati Uniti d'America. Di questi parleremo in altro momento, ma intanto asseriamo che concentrazioni di Comuni ne sono state fatte altre volte anche nel Veneto. Soltanto queste concentrazioni furono insufficienti. Il più delle volte si unirono parecchi, piccoli villaggi o casali ad un capoluogo più grosso; il quale acquistò così un'eccessiva prevalenza. E ciò appunto che si deve evitare. E si evita coll'unire parecchi Comuni in uno. In tale caso non è mai il capoluogo, che possa avere un'eccessiva prevalenza. Anzi le molte frazioni si fanno equilibrio e controllano le une alle altre e tutte unite impediscono la prevalenza eccessiva del capoluogo.

Poi c'è la legge generale, fatta dai grandi corpi dello Stato, che diventa obbligatoria per i Comuni; c'è la sorveglianza (e non diciamo tutela che sarebbe diverso) della Deputazione provinciale, quella degli agenti del Governo centrale, meglio distribuiti d'adesso, della stampa, ed il diritto di ricorso all'autorità giudiziaria contro gli abusi, e di petizione al Parlamento. Allorché in costumi in armonia colla libertà e col governo di sé si sieno fatti, non ci sarà da temere più alcun abuso.

Forse sarebbe da mutarsi la legge elettorale comunale, stabilendo l'elezione a due gradi. Si avrebbe il suffragio universale per gli elettori primari, i quali eleggerebbero un numero proporzionale di elettori in tutte le frazioni dei nuovi Comuni. Gli elettori poi sarebbero quelli che eleggerebbero il Consiglio, e questo le cariche, compreso il sindaco.

Giova che il sindaco diventi elettivo, ed è probabile che l'elezione del Consiglio sia sempre migliore che non la scelta del Governo. Almeno il più delle volte sarà così, e poi, se il Consiglio fa un errore, è facile che esso lo emendi. Se invece l'errore lo fa il Governo, esso perde della sua autorità, ogni volta che è costretto a disdirsi. Più facile ancora sarà che un errore commesso dal Consiglio nella scelta si emendi, se la durata di un ufficio non sia maggiore d'un anno, come s'usa in America di tutti gli Uffici comunali.

Non vale il dire, che il Sindaco ha anche funzioni governative. Egli ha delle funzioni che sono, o possono essere determinate dalla legge. Ora il sindaco sarà obbligato ad eseguire le leggi sotto alla sua responsabilità. Tale responsabilità si può renderla efficace e reale colle multe in caso di omissione, mancanza, o mala esecuzione della legge; e d'altra parte si può retribuire il sindaco delle sue fatiche, non essendo giusto che il potere esecutivo del Comune si presti gratuitamente. Un ufficio naturalmente gratuito è quello di consigliere; ma un lavoro assiduo domanda un compenso.

Su tale soggetto ci può essere disparità di vedute, ma noi ci torneremo sopra in altro momento per esprimere le nostre. Ci basti ora di aver fatto valere la logica della libertà e dell'autonomia, la quale domanda che il sindaco, il capo del Comune, sia l'eletto dei suoi concittadini. Se si volesse trovare un temperamento, si potrebbe conferire al Governo centrale la facoltà di scegliere soltanto sulla Giunta, la quale è l'elezione del Consiglio, e quindi esprimere già un'armonia di volontà tra il potere esecutivo comunale ed il Consiglio comunale, che lo forma. Il Governo di tal guisa sceglierà sempre un sindaco, il quale sia l'eletto della maggioranza del Consiglio comunale, per cui l'armonia non sarà turbata fra sindaco e Consiglio. Invece adesso il Governo può fare la sua scelta d'un uomo, il quale avrebbe una piccola minoranza per sé e turbare così ogni armonia tra il Consiglio e chi deve lavorare per lui.

La rielezione annua e totale delle cariche ristabilirebbe poi sovente l'armonia, ogni po-
co che fosse per qualsiasi motivo turbata.

So si ha da dare libertà ed autonomia ai Comuni, bisogna che essa sia completa e non contraddetta mai da nessuna attribuzione o da nessun atto del Governo centrale. Meglio di una libertà incatenata varrebbe la tutela. Anzi taluno, per non sapersi risolvere a rendere obbligatoria la concentrazione dei piccoli in grandi Comuni, vorrebbe ottenerla gradatamente, stabilendo che i Comuni aventi una data popolazione fossero affatto esenti da tutela, altri di minor popolazione fossero soltanto in parte tutelati, i piccolissimi si trovasse sotto ad una completa tutela. Ciò, a nostro credere, formerebbe una complicazione amministrativa peggio che inutile, o piuttosto molto dannosa. Così od il risultato voluto non si raggiungerebbe, o si raggiungerebbe con un'estrema lentezza. I Comuni tutelati, invece che unirsi da sé per godere più libertà ed autonomia, accetterebbero la tutela come un risparmio di fatica.

Ora noi vogliamo la libertà e l'autonomia comunale, non soltanto per il vantaggio dello Stato complessivo, o Stato-Nazione, ma bensì per educare tutti i cittadini all'esercizio della libertà, dei diritti e dei doveri di uomini liberi.

Non potete aver la libertà in alto, se non l'avete anche in basso. Non potete avere buoni ed attivi rappresentanti della Nazione, e quindi un buon Governo centrale quale loro emanazione, se non avete buoni rappresentanti e governanti provinciali, buoni rappresentanti e governanti comunali.

Poi, la giusta ambizione di governare nei limiti della propria capacità e potenza deve essere soddisfatta in tutti i cittadini. Giova che lo sia nel Comune, o nella Provincia per quelli che non possono giungere fino al centro. L'un Governo può servire di tirocinio all'altro; e quando molti conoscono la difficoltà, la responsabilità del governare e ne hanno l'attitudine, c'è nello Stato complessivo più ordine, più attività, più contento, più tolleranza, più accordo e più buon frutto.

L'ambizione, colla libertà e coll'uguaglianza, esiste in molti. Ora bisogna che essa possa diventare gara, non invidia, concorso al bene comune, non impedimento, edificazione, non demolizione. Appagate queste ambizioni, entro certi limiti, ed ogni cosa ed ogni persona si metterà al suo posto.

Ora non bisogna mai che un cittadino possa scaricarsi della propria responsabilità sopra un altro cittadino, sopra il Governo. Quando uno può essere consigliere comunale, o membro del Governo comunale, egli sente di essere Governo, di avere la sua parte di responsabilità del Governo. Egli diventerà così

un elemento di utile operosità, invece che esserlo soltanto di sterile opposizione. Così noi creeremo una generazione economicamente, civilmente e politicamente generativa, invece dei platonici od onanisti, che ora sovrabbondano.

Un Comune minimo e tutelato è campo troppo ristretto alla ambizione della gente educata; ma un Comune, anche rurale, che sia libero, autonomo ed abbastanza grande, può appagare l'ambizione anche delle persone ricche e colte, le quali non si chiuderanno così tutte nella cerchia angusta delle città, dove sovente c'è più ozio, pettegolezzo, maldicenza, che non vera azione. Se queste persone prenderanno parte all'amministrazione dei Comuni rurali, dove hanno proprietà, troveranno maggior piacere ed impulso anche ad occuparsi di queste e della popolazione rustica, come accade p. e. nell'Inghilterra e come accadeva un tempo anche nei nostri paesi.

Le città italiane hanno un estremo bisogno di essere purgate da tutto ciò che contengono in sé di troppo artificiale, come le campagne hanno bisogno di essere inurbate. Sotto a tale aspetto adunque la libertà ed autonomia comunale esercitata anche nei Comuni rurali ingranditi, diventa una educazione civile, una migrazione economica, una igiene restauratrice della società. Le città fanno, o possono fare, gli uomini liberi per le idee, le campagne li fanno o li possono fare per la vita operativa, per i costumi. Alternando le due vite, noi avremo uomini più interi, avremo cittadini dotti a più cose, e soprattutto al governo di sé e degli altri. Abbiamo sempre in mente, che pochi uomini liberi e saggi possono fare le buone istituzioni, e che le istituzioni possono innovare e rendere libera e saggia un'intera società. L'Italia materialmente libera, deve diventarlo sostanzialmente; l'Italia schiava fino a ieri, deve tutta innovarsi per essere libera, deve educarsi colla pratica della libertà. Altrimenti continueremo ad essere pupilli; e noi saremmo schiavi del nostro passato.

PESCIOTTO

Ministro della Marina.

Intorno Federico Pescetto vecchio ed austero soldato non molte cose abbiamo a dire. Egli è di Savona ed uno dei tanti bravi ufficiali usciti dall'Accademia militare. Sino dalla sua prima gioventù egli dà prova d'essere assai energico e studioso. Deputato al Parlamento sino dal 1860 fece parte di tutte le Commissioni istituite intorno ai lavori pubblici. Egli alla Camera s'occupò sempre con predilezione delle cose di marina, e parlò in ogni occasione con

APPENDICE

CONFERENZE D'UN SACERDOTE ITALIANO CO' SUOI PARROCCHIANI.

VII

Resurrexit!

Amici miei,

Come il cultore che, vedendo biondeggiare la spiga sul campo dove sudò e seminò, si rallegra dei prossimi doni della Provvidenza e rondo grazie al Creatore del mondo, che disseminò con larga mano la vita su di esso e la fa rigermogliare anche dalla morte; così, noi, che abbiamo sudato e seminato sopra questo fertile campo dell'Italia, potremo rallegrarci con noi medesimi o dar lode a Dio per l'aspetto promettente della messe, che il cielo preserverà da distruggerci gragnuolo. Il seme posto a germogliare nel seno della terra nascerà e crescerà rigoglioso. Cantiamo alleluia: ché la nazione italiana è risorta.

Gli individui soffrono ancora, e molti sono più che mai malati, e la morte morale è in essi; ma la nazione è risorta. Essa comincia a sentire la sua esi-

stenza di nazione, si prova a stendere le braccia e ad usarle, a camminare, si tocca la fronte ed a quel tocco n'esco già uno splendore di luce divina che illumina ed agita le altre nazioni, le quali gridano: Italia! Italia! memore della sorella primigenita a cui dobbiamo in gran parte la loro presente civiltà. Quel fremito misterioso che tutta commosse la penisola e le isole che l'incoronano, che si diffuse dalle Alpi nevose lungo l'Appennino e comunicò ai suoi vulcani e dalle sue spiagge, si ripercosse su ogni lido del Mediterraneo, destò l'Europa intera. Non più le genti guardano con sprezzante compassione alla derelitta, ma alcune con stolida invidia, altre con lieta speranza; le libere del pari che le oppresse si rallegrano, poiché una voce intera loro dice, che la libertà dell'Italia non può essere che non arrechi salute a tutte.

Quest'Italia, su cui il Creatore profuso tanta varietà di naturali bellezze, da farne un compendio del mondo, che venne da lui collocata in temperato clima, presso al centro fisico dell'Europa, all'elvetica roccia, in mezzo al Mediterraneo veicolo di civiltà, dando prospettiva i paesi tanto diversi che per civiltà primeggiarono nel mondo; questa Italia lo cui genti ora ebbero una civiltà spontanea nata sul proprio suolo, ora n'ebbero una importata dai vicini, ora una diffusiva ed unificatrice del mondo a cui recava il diritto di Roma, ora accolse in sé le genti barbare per armonizzarle e le confederò nel cristianesimo,

ora preluse al mondo moderno colle sue industrie e coi suoi commerci, ed apriva lontane terre all'espansione della civiltà europea; questa Italia, che ora addita alle sorelle la via dell'Oriente, per cercare d'accordo l'unificazione dell'umano incivilimento, apparisce ai più veggenti quale annunziatrice di una nuova era di civiltà, essendo tale il suo destino ogni volta che essa si ridesta.

Noi stossi, per rin vigorirci all'opera faticosa e lunga che ci resta, rallegrandoci della sua risurrezione, dobbiamo tentare di farci presente quell'ideale, che si annunzia appena al crepuscolo del nuovo giorno dell'umanità.

Eccovi adunque l'Italia libera ed una, dalle Alpi alle ultime isole. Per la sua unità essa si moltiplica in sé medesima; e se la idea nazionale riprende il suo corpo in Roma, dove le genti italiche vanno e vengono e s'ispirano, meglio che alle passate grandezze, ai futuri destini, in ogni città, in ogni provincia conserva o sviluppa i caratteri suoi propri, perché ognuna possa dare e ricevere dalle altre, mostrando con questo scambio quello che dovrà accadere fra tutte le nazioni dell'Europa, fra tutte le nazioni incivilite del mondo. Tutte le famiglie italiche, così diversamente e riccamente dalla natura dotate, mescolando i loro sangui e le loro idee, imprimeranno un nuovo carattere vitale al popolo italiano, che ricrescerà vigoroso, atterzo, ardito del corpo e della mente. Tutte le industrie, tutti i com-

merci fioriranno in questo popolo vigoroso, ed esso riprenderà il sacerdozio dell'arte e della scienza, che come luce diffonderà nel mondo. Se il lavoro in Italia riacquisterà tutta la sua dignità, anche il più povero operaio parteciperà ai beni dell'intelletto. La nuova arte italica non terrà l'uomo sempre rasente terra, ma lo solleva negli alti campi delle idee. Le lettere saranno educatrici del popolo, ispiratrici, diffonditrici di generosi esempi all'intorno. La scienza darà, come sempre, in Italia quei primi lampi che s'irradiano all'intorno e mostrano la via ai dotti d'altri paesi; e Roma avrà la sua università mondiale, in cui si studierà principalmente la scienza dei popoli, s'insegneranno le loro lingue e l'arte della nuova propaganda. Colla libertà, la dottrina dell'amore, la dottrina di Cristo, insegnata coll'esempio ad esseri pensanti e ragionevoli, in quelle chiese dove tutti possono raccogliersi ad adorare l'idea in ispirito e verità ed a meditare in comune i propri doveri, rifiorirà di nuova luce, e terminata le vane dispute, i nuovi apostoli si occuperanno nell'incivilire il mondo, nell'illuminare gli stranieri alla civiltà dovunque siano. Le scienze coi loro travati, avendo dato alle industrie i mezzi di avvicinare i popoli della terra, l'incivilimento e la dottrina dell'affetto se appropinquano per la loro grande propaganda. Libere tutte, le nazioni dell'Europa e quelle che dal suo seno trapiantate vennero nelle più lontane regioni del globo, gareggeranno

piena cognizione di causa, bisbigliandosi spesso coi vari ministri succeduti. Ora è venuta la sua volta anche al Pescetto, vedremo se egli saprà far meglio degli altri, e varrà a riformare la nostra marina, e renderla degna della sua gloriosa tradizione.

Il Pescetto è l'11.º ministro della marina dal 1860 in poi ed il 3.º negli ultimi quattordici mesi!

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*:

Sono in grado di mandarvi le basi di un progetto finanziario che pare debba prevalere. Non è che la ristretta applicazione di un disegno più ampio che venne proposto l'anno scorso dall'onorevole Servadio, di cui a suo tempo la stampa molto si occupò. Il provvedimento attuale sarebbe questo:

In primo luogo si emetterebbero dal governo sei-cento milioni di lire in biglietti di Banca aventi corso forzoso. Tali biglietti sarebbero garantiti con iscrizione ipotecaria sui beni della Chiesa. Duecentocinquanta milioni servirebbero a rimborsare alla Banca nazionale la famosa anticipazione decretata dallo Scialoja; il resto provvederebbe ai bisogni dello Stato. I biglietti della Banca privata cesserebbero subito dallo avere il corso forzoso. I beni ecclesiastici sarebbero venduti colla facoltà di pagarli in venti annuità, e i compratori ne farebbero il pagamento con biglietti della emissione sopra indicata, i quali, proporzionalmente alle annuità pagate, verrebbero ammortizzati. Il progetto, come vedete, è semplicissimo, e trova molti adrenti, meno nelle file interessate dei protettori del monopolio bancario o del privilegio. Taluno vorrebbe che neppure i cinquecento milioni di carta emessa dal governo avessero a godere del corso forzoso, ma potessero cambiarsi a piacere alle tesorerie: io non vedo bene come cotesta misura potesse applicarsi.

— Scrivono da Firenze al *Pungolo*:

Il barone Riccardi si è intrattenuto per più di un'ora a colloquio coll'onorevole Rattazzi: dicesi che argomento del loro dialogo sia stata la politica estera; che cosa si sia consigliato o stabilito s'ignora: per ciò è ora che la pubblica opinione si desti, e sproni il Governo a guardarsi dalle avventure dissennate o temerarie, ma a ricordarsi che un paese di venticinque milioni di abitanti ha diritto, dovere, ed interesse di far sentire il suo peso, la sua influenza, la sua autorità.

— Corre la voce che diamo con ogni riserva non sapendo quanto sia fondata, che fra i progetti del nuovo ministro delle finanze vi sarebbe quello di restituire alla Banca Nazionale i 250 milioni di prestito, emettendo invece per un'eguale somma di carta-moneta dello Stato, ammortizzabile in un quinquennio in ragione di un quinto all'anno.

Di tal guisa si avrebbe il corso forzato soltanto per la succitata somma e non già per l'intero ammontare dei biglietti posti in circolazione dalla Banca Nazionale.

— Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*:

I dispetti di Nigra sono categoricamente bellicosi; presto il cannone tuonerà sul Reno, e sarà lotta di Titani.

Nei circoli militari di Parigi si parla di ripetere la campagna di Jena e di dettare la pace a Berlino in due settimane.

Roma. La salute dell'ex-regina di Napoli dà motivo a vive inquietudini. Essa è ammalata di petto. Pochi giorni sono un consiglio di medici ha deliberato sulla scelta del clima che sarebbe meglio conveniente per l'inferma. È possibile che sia prescelta la Svizzera. La ex-regina lascerà verosimilmente Roma fra pochi giorni.

Trieste. Da un carteggio triestino della *Gazzetta Universale* si rileva che il governo austriaco volge l'attenzione alla difesa del suo litorale nell'Adriatico. L'arciduca Leopoldo visitò Pola e le fortificazioni di Lissa, ed ora percorre al medesimo scopo tutta la costa; a Fiume si sperimentano torpedini di recente invenzione. «L'Austria» (aggiunge il

corrispondente) non disconosce che la situazione è grave, o che in caso di guerra tra la Francia e la Russia essa dovrà sostenere sola l'assalto della Germania contro la penisola italiana, e probabilmente difendere lo spiagge orientali contro l'Italia.

Trentino. Da una corrispondenza da Trento togliamo quanto appresso:

Qui non c'è né cattiva, né buon governo, qui non si governa affatto; chi fa tutto è la Polizia. Arresti arbitrari, anche di danno o facili, minacce, perquisizioni sono all'ordine del giorno. In occasione dell'ultima leva militare, in vari distretti i coscritti, per sfuggire al pericolo di esser fatti soldati, pagaron e presentarono al Governo un numero corrispondente di cambi, supplenti o volontari che li vogliano chiamare. Il Governo accettò i supplenti; poi fece estrarre il numero ai coscritti, come se nulla fosse accaduto, e così ebbe doppio numero di soldati. Così pure le tasse pagate al Governo da molti per essere esonerati dal servizio militare non furono calcolate per niente: il Governo intasò il denaro, e si prese il numero stabilito di reclute. Io mi astengo dal qualificare un simile procedere, perchè nessuna lingua ha una parola civile per classificarlo, né è mio costume servirmi di parole villane.

Non vi parlo delle continue dimostrazioni di potardi, bandiere, iscrizioni, ecc., seguito da arresti e da perquisizioni fatti alla cieca e sempre senza risultato. È una guerra accanita tra la Polizia e la parte più giovane ed ardente della popolazione: noi, più vecchi, dobbiamo accontentarci di tacere e sperare. Intanto qui tutto languisce: nessun commercio, nessun movimento del capitale, il quale anzi si nasconde; miseria dappertutto ed spavento. Se le cose dovessero durare così ancora a lungo, questo povero estremo lembo d'Italia, che tanto desidera di venire incorporato alla madre patria, dovrebbe deplorare ciò che finora fu sempre oggetto del suo legittimo orgoglio di far parte, ma solo geograficamente e linguisticamente, del più bel paese del mondo.

ESTERO

Francia. La *France* pubblica un articolo intitolato: *Che vuol la Prussia?* nel quale dopo aver manifestata la sua meraviglia di vedere oggi tanto attaccata ai trattati quella stessa Prussia che li ha tagliati col spada nella guerra di Danimarca ed in quest'ultima, così conclude:

«Ancora una volta che vuol la Prussia?

«Forse prendersi ed annetterli il Lussemburgo? Ma si crede davvero al di là del Reno che la cosa sia così semplice e così facile come prendere l'Annoyer e il Nassau?»

— Scrivono da Parigi:

L'Inghilterra raddoppia di sforzi per scongiurare la guerra. Attualmente essa insiste tanto a Parigi che a Berlino perchè sia accettata come base dei negoziati la neutralizzazione del Lussemburgo. L'Inghilterra è coadiuvata dal re dei Belgi, che da due giorni lavora assiduamente per far trionfare questa combinazione che darebbe il Lussemburgo al Belgio, costituendolo in tal modo un ingrandimento abbastanza considerevole.

Il re del Belgio, parlando con Thiers, che si era recato a fargli visita, lo assicurava nutrire grande speranza di riuscita; ma Thiers, senza disilluderlo, non mancò di provargli come questo accomodamento fosse ai suoi occhi irto di difficoltà quasi insuperabili. Intanto il governo seguita i suoi preparativi.

In Africa si formano 20 reggimenti di Turcos che costituiscono una forza di 30 mila uomini. Furono fatti molti capitani e luogotenenti, e nelle sferi militari queste promozioni sono considerate come indizio non equivoco.

— La *Patrie* annunzia quanto segue:

Se le nostre informazioni sono esatte, ecco quale sarebbe lo stato attuale delle trattative diplomatiche intavolate sull'affare del Lussemburgo.

Tre delle grandi potenze che hanno firmato il trattato del 1839 si stanno occupando ufficialmente della questione e ricercano fra di loro, senza partecipazione della Francia, della Prussia e dell'Olanda, la soluzione che potrebbe essere proposta.

Terminato quest'esame, i governi d'Inghilterra, Russia ed Austria, faranno conoscere la loro vista alle corti di Parigi, di Berlino e dell'Aja, ed allora verranno incominciati gli abboccamenti che dovranno condurre ad un accordo per la soluzione definitiva della questione.

— L'*Europe*, annunzia che nelle vie di Parigi si canta adesso la *Marsigliese*, e riferisce questo fatto come un indizio «d'esaltazione degli animi provocata dal governo». La *Patrie* dice in proposito: «Noi ci limitiamo a segnalare semplicemente questo nuovo prove della fervida immaginazione dei corrispondenti che i fogli stranieri mantengono a Parigi».

Da Parigi si scrive:

Gli ottimisti sperano fermamente nella pace, o no argomentano col dire che il re Guglielmo verrà all'Esposizione e che già sono pronti i suoi appartamenti alle Tuileries. Ma, quando io vedo che la commissione istituita per la riorganizzazione dell'esercito, affretta il suo lavoro e fissa a 800,000 uomini, almeno, la cifra dell'esercito, non posso trattenermi dal concepire qualche dubbio sull'imperiale ospitalità che si annuncia. Del resto, sarei lietissimo di veder il re di Prussia far il suo ingresso all'Esposizione per la porta Jena, come Napoleone III il 4 aprile. Sarà curioso di vederlo passar quel ponte che Blicher valera far saltare in aria nel 1815, o di cui Luigi XVIII ottenne la conservazione per l'effetto di una collera afflitta reale, senza neppure immaginarsi che quel ponte di Jena sarebbe cionquanti anni dopo il convegno pacifico e industriale d'un Bonaparte o di un Hohenzollern, convegno che rannoderebbe esso pure la catena dei tempi, ma di tempi rivoluzionari, democratici e borghesi. Angoli del diritto divino, il giorno in cui il sole illuminerà l'abboccamento di quel nuovo campo dal drappo d'oro, copritevi il volto!

Gli armamenti vengono continuati in Francia con energia straordinaria. Al Ministero della guerra si lavora giorno e notte; parlasi della formazione di 16 batterie d'artiglieria leggera a Douai; della domanda di 8 milioni di proiettili ad una casa di Lione; di doppie commissioni date ai fornitori di panico per l'esercito. I timori di guerra continuano sempre, e secondo un carteggio della *Köln Zeit.*, il principale ostacolo alla conservazione della pace sembra procedere dal fatto, che l'imperatore dichiara aver perduta la fiducia nel conte Bismark, e lo accusa di non aver agito con sincerità nella vertenza del Lussemburgo.

Prussia. Leggesi nella *Gazzetta nazionale* di Berlino:

«Gettato nella gola del cerbero francese una zolla di terreno, gridano i giornali inglesi; e noi rispondiamo di no. Quando gli italiani corderono Nizza e Savoia pagavano il soccorso prestato loro da Napoleone a Magenta e Solferino; ma noi non implorammo mai l'aiuto napoleonico; che anzi la vittoria di Sadowa costò alle Tuileries delle angosce patriottiche.

Il possesso di quella fortezza non ci rende più forti, ci si dice, il suo abbandono non ci indebolisce: è vero, ma all'abbandono del Lussemburgo è ora collegato il nostro onore ed in questo momento quel paese è per noi quel che era il Palladio per i Troiani; se lo perdiamo, subiremo un seguito infinito di sventure.

Una commissione generale riunita a Berlino ha fissato i principi di una nuova riorganizzazione del servizio sanitario dell'esercito prussiano. Gli ospedali ambulanti leggeri saranno surrogati da distaccamenti sanitari, che seguiranno da vicino l'esercito in marcia. Ogni corpo d'esercito ne avrà dodici, con cento letti ciascuno.

Durante una battaglia, i distaccamenti sanitari stabiliscono ospedali alle spalle dell'esercito, e nel caso che i centri di popolazione fossero troppo lontani, stabiliranno baracche chiuse.

I distaccamenti saranno provveduti di tende, per raccogliervi i feriti, che, nel caso in cui l'esercito si avanzasse, sarebbero rimandati ai depositi di riserva, mentre che i distaccamenti sanitari seguirebbero l'esercito.

I feriti resteranno nei depositi di riserva finché il

loro stato di salute permetta d'inviarli agli ospedali dell'esercito.

— I giornali di Berlino annunziano che il governo prussiano ha deciso di fare di Krefeld una piazza forte di prim'ordine.

— La *Wienhalle* pubblica un ufficiale telegramma privato da Berlino del seguente tenore: «Circa 15 giorni sono la Francia offerse all'Austria un'offensiva contro la Prussia. L'Austria rifiutò, essendoché Brast in tutta al partito militare si mostrava avverso a questa alleanza. In seguito a questo rifiuto dell'Austria, la Francia si sarebbe riavvicinata alla Prussia. «Forse a questo telegramma si riferisce il voto corsa d'un abboccamento tenutosi a Parigi tra il marchese de Moustier e il principe Metternich, al quale venne a quest'ultimo fatto invito di riprendere dal suo governo una categorica o perentoria dichiarazione sul convegno che torrebbe l'Austria in caso d'una guerra fra la Francia e la Prussia.

Russia. Lettero da Pietroburgo (scrive la *Berlin Zeitung*) affermano concordeemente che nel trattato di cessione dell'America russa è contenuta la clausola che nella eventualità d'una guerra della Russia in Oriente, gli Stati Uniti dovranno cooperare colla loro flotta.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Durante le feste pasquali essendo chiusa la tipografia il prossimo numero del giornale uscirà martedì, 23.

MANIFESTO.

Il Prefetto della Provincia di Udine

Essendo vietato dalle vigenti leggi il vago pascolo, e prevedendosi che per dimenticanza delle leggi medesime potrebbero rinnovarsi le infrazioni a tale divieto con danno dell'agricoltura, dell'industria ed in generale del pubblico e privato interesse, determino:

1. È assolutamente vietato a chiunque di condurre o di lasciar andare animali sui terreni o rive altrui senza averne diritto.
2. I possessori o detentori di animali dovranno impedire che nel recarsi sul fondo di loro proprietà od in conduzione, destinato al pascolo, i loro animali si introducano nei fondi d'altrui ragione.
3. Rimane in vigore le disposizioni dell'articolo 2 dell'Avviso 2 marzo 1866 N. 634 della prefettura Provinciale, i pastori montani vengono di nuovo avvertiti che non potranno discendere dal monte con mandrie, quando non siano muniti di legittimazione del Sindaco del Comune cui appartengono, e vidimata dal Commissario Distrettuale, in cui oltre al cognome e nome del conduttore sia indicato il numero degli animali, il luogo di destinazione e lo stradale da percorrere.
4. I trasgressori, ferme le disposizioni del Codice Civile Austriaco, che tuttora vige, a favore dei proprietari danneggiati da assistersi al caso dalla pubblica forza, verranno assoggettati alle sanzioni penali del Capo IV Sezione 1. della Legge sulla Pubblica Sicurezza del 20 marzo 1865.
5. Le Autorità di Pubblica Sicurezza e Comunali ed i Reali Carabinieri, veglieranno per la rigorosa esecuzione del presente Manifesto.

Udine, li 16 Aprile 1867.

Il Prefetto
LAUZI.

(Articoli comunicati)

Un comunicato inserito nel num. 92 di questo giornale e firmato dal signor Cesare Ripari, accusa

*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

tra di loro nel bene, adempiendo ciascuna il proprio ufficio, secondo le particolari sue attitudini.

Nessuna vorrà invadere la vicina colle armi tutte procureranno invaderle coi progressi della civiltà, della lingua, della letteratura, delle scienze proprie; e le vigorose ed operose agiranno sulle più fiacche ed indolenti, giacché dominando dovunque la libertà, i confini artificiali non si troveranno segnati in alcun luogo. Uno straniero che passi ad abitare presso il suo vicino acquisterà tutti i diritti di cittadino col solo chiamarsi per tale. Voi vedrete in Italia colonia di tutte le nazioni del mondo, ed Italiani trovarsi come in casa propria presso tutte. Un nuovo diritto internazionale sarà stabilito in Europa; ed alla sospetosa diplomazia d'adesso sarà sostituita una rappresentanza delle nazioni, la quale cerchi di sciogliere pacificamente tutte le questioni, di promuovere i comuni interessi di tutti i popoli d'Europa; tolga gli ostacoli al commercio tra di loro; unifichi i pesi e le misure e faccia di uguale valore la moneta, e stabilisca il diritto commerciale sulle stesse basi; sopprima le dogane, stabilisca la neutralità dei mari interni, dei grandi fiumi, delle grandi vie del traffico mondiale; trovi modo di compiere per comune concorso certe grandi opere di carattere europeo o piuttosto mondiale; per cui nuovi beni sieno possibili; decreti la simultanea cessazione dei grandi eserciti stanziali, organizzando le forze europee sulla difensiva di ciascuna nazione in casa propria; ed alla

grande marina da guerra ne sostituisca una sola federale per la polizia dei mari; e organizzi in comune le spedizioni scientifiche su tutti i punti del globo ancora poco conosciuti.

Siccome presso ogni nazione la gioventù verrà educata ad una vita laboriosa e tutta sarà istruita nell'esercizio delle armi, così sarà facile organizzare sulla difensiva le forze di tutti i popoli. Allora tutta quella parte più vigorosa e più eletta del popolo, che ora conserva il fiore degli anni nella milizia stanziale, sarà dedicata alle professioni produttive e la ricchezza nazionale ne sarà accresciuta. I matrimoni si faranno a tempo debito, e tolto questo celibato falso, come l'altro dei sacerdoti, i vizi che corrompono fisicamente e moralmente la società saranno pure tolti. Questa potrà pensare a tutte quelle istituzioni che allevino la dura sorte degli emarginati per mano della natura, degli impotenti ed imperfetti d'ogni qualità. Allora Comuni, Provincie, Stati, e libere associazioni di cittadini potranno pensare a quelle gradate conquiste sulla natura che cangiano l'aspetto dei paesi e permettono ad un maggior numero di vivere comodamente in essi. Voi vedrete rimboscata i uadi dorsi dei monti e la loro ricca vegetazione togliere all'aria ed alle rocce quei principi fecondatori che saranno portati al piano. Vedrete torrenti e fiumi costretti a percorrere la via loro segnata senza produrre danni, ma arrecando invece vantaggi a tutti; vedrete l'Italia nostra tutta irrigata

come un giardino, le paludi affaremmo rinascite, le lagune colmate, e portato il terreno coltivabile sino nei bassi fondi delle sue spiagge marittime, col dirigere le correnti e costringerle a deporsi a nostro piacimento il limo fecondatore.

Nelle città nostre sarà a poco a poco seguita una grande ma pacifica rivoluzione; che in tutte si avrà pensato ai maggiori comodi dei cittadini, facendo che luce, aria ed acqua abbondino nelle abitazioni dei poveri come in quelle dei ricchi, che ogni immondizia sia accuratamente rimossa e condotta a fertilizzare le terre. Ai comodi succederanno gli abbellimenti dell'arte educatrice in tutti i suoi rami. Tanto sviluppo di forze produttive all'interno cercherà un'espansione all'esterno. Italiani e commercianti ed ingegneri ed artisti tratteranno l'Oriente e gli altri paesi come un campo proprio, e si troveranno in prima fila tra i propagatori della nuova civiltà.

L'Asia e l'Africa saranno all'Europa sempre più accessibili ed aperte.

Le nazioni straniere alla nostra civiltà, diffonditrice per sua natura, ne saranno rese partecipi; i popoli che ancora non hanno forma di nazioni, l'avranno colla importata civiltà.

I figli di Jafet abiteranno nei padigioni di Sem in tutta la terra; e camminando di pari passo la propaganda della dottrina religiosa dell'amore, della dottrina di Cristo, l'apostolato degli studi, i com-

merci e l'industria ad unificare il mondo, si avvicinerà a gran passi il tempo promesso, e che Cristo insegnò a chiedere colla preghiera al padre, del regno di Dio sulla terra.

Amici miei, l'Idio che fece l'uomo a sua immagine e somiglianza degli la potenza di concepire le più alte cose, di gettare lo sguardo in quell'avvenire, ch'è un mare senza sponda; ma facendolo finito, gli ispirò dell'infinito quel sacro timore, che timor di Dio appunto si disse e che gli impone, appena intraveduto certe sublimità, di restringersi nella sua breve vita mortale, perchè la sua non di contemplazione, ma è vita di azione. Cristo insegnandoci ad amare l'Idio con tutta la nostra anima, il prossimo come noi stessi, non pose altro limite alla nostra azione nel conoscere l'Idio nella opera sua, che le nostre facoltà, né altra misura ad amare il prossimo che noi stessi e la natura nostra.

Adunque, facciamo uso di tutte queste nostre facoltà per conoscere l'Idio e per beneficiare il prossimo. Coi noi vivremo operosamente tranquilli, faremo il compito nostro e della nostra generazione; e senza sapere sia dove arriveranno le generazioni venturo, avremo loro preparato la strada sulla ampia via in cui la Provvidenza lo guida, come disse l'Italiano Vico.

L'Italia è risorta! Ralleghiamoci insieme ed insieme lavoriamo, benediciamo l'Idio ed amiamo.

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

(Articolo comunicato)

Non s'acchi Mr. Arcivescovo di Udine se quello stesso padre di famiglia, che con l'articolo del 10 febbraio a. c. accennando ai bisogni di questa Parrocchia di Sacile, ne invocava opportuno provvedimento, dopo il lasso di ben due mesi, ricade sopra il medesimo soggetto, guidato sempre da egual retitudine d'intenzione. Per fermo è cosa strana o deplorabile che un semplice fedele provi bisogno di richiamare un Vescovo all'osservanza dei propri doveri; ed è maggiore sciagura che questi ricusi consiglio di ottemperare a leggi le più sacre, naturali o positive. Qual criterio può mai averci formato Monsignore per abbracciare il sommo partito del far nulla? Sogno per avventura anch'esso il ritorno d'un passato impossibile, o la ricomparsa dello straniero sotto la di cui scorta e difesa possa lo Scroscoppi rimpianstarsi tra noi a nostro dispetto e farci nuovamente tranguziare il feccioso nappo d'un dominio esecrabile o universalmente abominato? Ovrero si tiene sicuro del trionfo sopra i Sacilesi da quei certi artifici o raggi troppo miseramente coperti per non venir avvertiti, o non abbastanza saggi ed onesti per non dover essere biasimati? Sarebbe assai cortivo Monsignore se ci riguardasse così sfattamente cionpi da lasciarsi cogliere in codesta mal concegnata uccellaja, o ci avesse per tante banderuole, che ad ogni mutar di luna cangiano opinioni ed affetti o portamenti o linguaggio. Non si illuda d'avvantaggio! I Sacilesi attendevano di lunga mano e sospiravano il giorno propizio, per levarsi di dosso l'incubo vessatore; ed hanno la coscienza d'aver compiuto con civile moderamento ciò che dovea essere praticato prima, benché in diversa maniera, dalla ecclesiastica Autorità, se questa allo spirito ed all'impero della legge non avesse autoposti gli amori di persona e di partito. Qualora fosse piaciuto a Monsignore informarsi, lealmente e tener conto dell'impressione prodotta dall'articolo 16 Febbraio sull'universalità di questi cittadini, avrebbe senza pena rilevato come ciascuno difeso, avversando recisamente la restaurazione dello Scroscoppi, ravvisò sue proprie idee ivi espresse; e forse si sarebbe tolto alla fine della sua inqualificabile torpidezza per provvedere ai reali ed ignoti bisogni di questa pur troppo in ogni tempo trasandata Parrocchia.

Del resto non manifestò il detto Vescovo di cui lo Scroscoppi ci ha abitualmente e paternalmente regolati; e palese il giudizio che la Superiorità Diocesana si è formata di noi: ma se ciò fosse verità, e non altrimenti turpe menzogna e beffarda calunnia, è forse con le basse invettive ed inveroconde incriminazioni che si fa rivivere in un popolo il sentimento religioso, lo si alimenta e lo si afforza? E con le stanchezze irrisorie e col crudo abbandono che si riproduce e si feconda il prestigio dell'Episcopale Autorità? Voglia Monsignore spogliarsi una buona volta del male appresi concetti sul conto nostro, sorga da quel funesto letargo, in cui con misterioso avviso si è perdutamente abbandonato; e provvegga alle nostre necessità con quello zelo ed assennatezza che i tempi ed il luogo richiedono. Con simile provvedimento soltanto Monsignore otterrà che da noi si dimentichi il più triste fra i reggimi parrocchiali; e non altrimenti ci potrà togliere a chi scrive l'occasione di chiarire un passato, da cui il suo governo indarno si riprometterebbe il nome di onesto.

Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

N. 3382. p. 3

EDITTO.

La R. Pretura in Cividale, rende noto col presente Editto all'assente Antonio fu Francesco Bernardis di Dolega distretto di Cormons che li Antonio e Valentino fu Stefano Villiscig hanno presentato oggi la petizione N. 3282 contro di esso ed altri consorti fu Francesco Bernardis per pagamento solidario di aut. 1-192 — effettive coll'interesse di mora del 4 per cento da 11 novembre 1886 in dipendenza alla locazione 20 aprile 1881 e che sopra la stessa petizione venne fissata l'adienza del giorno 3 giugno p. v. ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in curatore l'avv. Dr. Giovanni Comelli onde la lite possa proseguire secondo il vigente regolamento. Viene pertanto eccitato esso Antonio fu Francesco Bernardis a comparire in detto giorno personalmente ovvero a far avere al deputato curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse altrimenti dovrà egli attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Il presente si affigge in quest'atto proprio, nei luoghi soliti e s'inscrive per tre volte nel Giornale di Udine.

Cividale 23 marzo 1887.

Dalla R. Pretura
Il Pretore
ARMELENI

N. 3333. p. 3

EDITTO.

Si rende noto che il R. Tribunale Provinciale in Udine con deliberazione 8 Marzo corrente N. 2393,

ha dichiarato interdetto per mania furiosa e postilla Giuseppe qm. Domenico Buschietti, o che gli fu deputato in curatore Luigi Micheli di Cividale.

Il presente si pubblica nei soliti luoghi e nel Giornale ufficiale di Udine.

Dalla R. Pretura, Cividale 28 Marzo 1887.

Il Pretore
ARMELENI
S. Spobaro Canc.

N. 2084. p. 3

EDITTO

Si rende noto il R. Tribunale di Udine con deliberazione 22 corr. N. 2634 ha interdetto per mania furiosa Santa Battù fu Pietro Ronchis, o che questa Pretura lo destinò in curatore il marito Giov. Batt. Dean.

Dalla R. Pretura Latissana 26 Marzo 1887.

Il Dirigente
PUPPA
G. B. Tarani Canc.

N. 594.

AVVISO.

Il signor NUSSI Dr. ANTONIO nominato Notaro è ammesso all'esercizio della professione in questa provincia con residenza in Moggio, avendo verificato l'inerente deposito cauzionale d'ital. lire 1688.07 in cartello di rendita italiana a valor di listino ed adempito ad ogni altra incumbenza.

Dalla R. Camera di disciplina notarile.

Udine 11 aprile 1887.

Il Presidente
ANT. M. ANTONINI

Il Cancelliere
DELLA SAVIA

N. 1987. p. 2

EDITTO

Si rende noto che sull'istanza dei fratelli Francesco ed Antonio Mazzaroli di Teor, contro Caterina Colauto-Piazza fu Giacomo di Ronchis si terrà in questa Pretura nei giorni 6 maggio, 17 giugno, e 29 luglio 1887 dalle ore 10 ant. alle 4 pom. Asta per la vendita degli stabili sottodescritti alle seguenti:

Condizioni.

1. Al primo e secondo esperimento i beni non saranno venduti a prezzo minore della stima, nel 3, a qualunque prezzo.
2. L'oblatore prima dell'offerta depositerà il decimo del valore di stima, e rimanendo deliberatario l'intero prezzo in questa cassa forte entro giorni 14 in moneta sonante a corso legale esclusa ogni carta.
3. Essendosi oblatore gli esecutori saranno dispensati dal previo deposito e dell'altro finale fino all'importare del loro credito e spese da liquidarsi.
4. I beni sono venduti nello stato e grado in cui si trovano con tutti i diritti ed onori inerenti, senza responsabilità di sorte alcuna per gli esecutori.
5. Le spese e tasse di delibera, deposito ed aggiudicazione stanno a carico dell'inquirente.

Descrizione dei beni siti in Roncis.

- a) Casa in Ronchis in censo al n. 233 b. di cens. pert. 0.11 colla rend. di aut. lire 8.61 stimata fior. 289.80
- b) orto attiguo a detta casa in censo n. 232.6 di cens. pert. 0.13 colla rendita di aut. lire 7.74 stimato fior. 23.20.

Dalla R. Pretura di Latissana 22 marzo 1887.

Il R. Dirigente
PUPPA
G. B. Tarani.

N. 2307. p. 2

EDITTO.

Si rende noto che nel giorno 2 Maggio p. v. dalle ore 10 di mattina alle 2 pom. si terrà in questa Residenza Pretoriale il quarto esperimento d'Asta per la vendita giudiziale del fondo qui sottodescritto esecutato a carico del sig. Mattia Cassi qm. Ponto di S. Daniele sulla istanza del sig. Pietro qm. Francesco Conciva, quale rappresentante il fu Giacomo Simoni alle seguenti

Condizioni

1. Ogni aspirante all'asta tranne l'esecutore dovrà cantare l'offerta col previo deposito del decimo dell'importo di stima.
2. Nel primo e secondo esperimento la delibera non può farsi al disotto dell'importo di stima; nel terzo a qualunque prezzo purché basti a coprire l'importo dei crediti iscritti.
3. Ciascun aspirante all'asta ha libera l'ispezione degli atti e documenti che la corredano, e perciò la vendita viene fatta nello stato e grado attuale senza veruna responsabilità dell'esecutore, in manutenzione per parte sua sulla proprietà e sugli eventuali aggravi infissi sopra l'immobile e risultanti dai pubblici libri delle ipoteche.
4. Il deliberatario entro 30 di dalla delibera computando il deposito di cauzione, dovrà depositare a

tutto suo spese nella cassa di questa Regia Pretura, il prezzo relativo in moneta sonante a tariffa esclusa la carta monetata. Il solo esecutore rendendosi deliberatario non sarà tenuto a versare il prezzo se non dopo passato in giudicato il Decreto di riparto ed in allora avrà diritto di trattarsi quanto gli spetta in base al detto riparto.

5. Soltanto dopo verificato il deposito del prezzo seguirà l'aggiudicazione in proprietà e l'ammissione nel giudiziario possesso del deliberatario; se questi fosse l'esecutore, la consegna giudiziale del godimento dell'immobile seguirà soltanto dopo approvata la delibera, e da questo giorno in avanti dovrà corrispondere sul prezzo il più annuo del 5 per cento fino al versamento da farsi nel tempo come sopra.

6. Tutto verificato il deposito l'esecutore avrà diritto di prelevare sul prezzo l'importo delle spese esecutive, previa giudiziale liquidazione, e senza bisogno di attendere il processo di graduazione.

7. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo al tempo stabilito, avrà luogo il reintanto a tutto suo spese, ed esso sarà tenuto al pieno soddisfacimento col deposito di cauzione e con ogni altra sua sostanza.

8. Tutto le spese e tasse contrattuali, di volta e ogni altro aggravo relativo alla contrattazione restano a peso del deliberatario, il quale dovrà sottostare al pagamento delle prediali ed alle pubbliche imposte dal di della delibera in avanti.

Descrizione dell'immobile da Subastarsi.

Astoria, in pertinenza di S. Daniele, denominato Trai di Vador in Mappa al N. 2097, di Cons. Pert. 4.54 Rend. austr. lire 9.54 stimato fior. 150.00.

Il presente si affigge nei soliti luoghi e s'inscrive per tre volte nel Giornale di Udine.

Il R. Pretore
F. PLAINO

Dalla R. Pretura S. Daniele 13 Marzo 1887.

F. Bertossi.

AVVISO.

Presso il sig. Francesco Fabris in Palma sono da vendersi oncie 25 Bachi nati La riproduzione giapponese verde.

Interessante avviso



Essendo di passaggio per questa città il Professore **Pietro Meriglioli** in unione alla rinomata **Veggente Estatica Sonnambula Antonietta Pugliese**, e trattenendosi per circa un mese, darà consultazioni per malattie, ed altro cose, dalle ore 10 antimeridiane ad un ora pomeridiana; alla sera si recherà dalle ore 6 alle ore 9 nelle località ove sarà richiesto a disposizione di chi vorrà approfittare della favorevole occasione.

Coloro che avessero desiderio di essere consultati, ma che per qualsiasi circostanza fossero impediti, potranno rimettere al suominato Professore una ciocca dei capelli dell'individuo, inviando in pri tempo la tassa fissata in L. it. 3.30

Abita sul Ponte S. Cristoforo sopra il tabaccajo al I. piano.

DEPOSITO LEGNA DI FAGGIO

(Borre)

presso il signor

ANTONIO NARDINI

fuori di PORTA PRACCHIUSO

PREZZO

Poste daziate entro Città it. L. 2.20 al quintale.

Al Deposito 2.00 al quintale.

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregati li signori **Filanderi**, ed altri consumatori, a farne esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un **Passo comune**. Essi riscontreranno che, offrendo il peso una quantità accerata, il prezzo risulta di un vantaggio riflessibile sopra l'equivalente a misura.

D'AFFITTARSI

a prezzo discreto in **Loraria**, lungo ameno ad una lega circa da Udine e ad un quarto di lega dalla stazione ferroviaria di Buttrio, un vasto Locale signorile di villoggiatura, ammobigliato, con relativa stalla, rimessa, cortivi spaziosi, giardinetto, frutteto, con comodità di vicina acqua corrente, ed ottima strada in comunicazione con Udine.

Per particolari informazioni rivolgersi a Carlo Giacomelli in Udine.

SEMENTE BACHI

Cartoni originari giapponesi ben conservati al prezzo di franchi 12 Dirigersi al sottoscritto

Angelo de Rosmini

Borgo Pascolle N. 585.



FARMACIA REALE DI ANTONIO FILIPPUZZI

In Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglie Pettorali dell'Ermita di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe di primo grado, raucozza e voce rotta o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. it. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jodurato, eccelso rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi in tutti chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici. ecc. L. it. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamica-Profilattica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inveterate, gucette e fori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire it. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. it. 5 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosi Profilattica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere cancri, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. it. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. it. 3, l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acuti, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. it. 3 la bottiglia con istruzione.

Olio di Fegato di Merluzzo

JODO-FERRATO

preparato

coll'olio medicinale bianco

dal chimico farmacista

J. SERRAVALLO

IN TRIESTE.

Ultimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, e guarire le affezioni del sistema linfatico glandulare, scrofalo, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infarimenti dei visceri del basso ventre ecc. ecc.

Ogni oncia contiene 2 grani di Joduro di ferro.

A Trieste da Serravallo, Udine Filippuzzi, Tolmezzo Filippuzzi e Chiassi, Portofranco Amiglio, S. Cile Rancia, Vittorio, Cuo.